

## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

> Sara Accorsi

**N**on manca mai quel lunedì in cui vorresti solo restare a letto. Non tanto perché ci sia un picco particolare di stanchezza o per una desiderata fuga dalle cose da fare, ma perché lo senti già, in un indistinto punto di te, che sarà una giornata particolarmente faticosa. Se dovessi disegnare il tuo corpo in questo momento visto di fianco, non sapresti che dimensione dare allo spazio tra la tua cassa toracica e la colonna vertebrale, ma nemmeno a quello tra il tuo collo e le tue gambe. Non perché tu ti senta gonfia o grassa o troppo magra, no, è perché senti che lì oggi c'è un abisso. O forse un crepaccio. O forse una gola. Perché non sai nemmeno se quello spazio si apre in lunghezza o in profondità o in larghezza. Percepisci solo che oggi quello spazio è dilatato. Lo senti tu. E sai già che te lo porterai dietro per tutto il giorno. È lontano dai tuoi occhi eppure inciderà sul tuo sguardo. È lontano dalle tue corde vocali eppure inciderà su ciò che dirai e sul tono in cui lo dirai. E soprattutto da quello spazio tenderanno di salire lacrime. Ecco perché vorresti restare rinchiusa in uno spazio che senti sicuro: oggi sarà complesso fermarsi alla superficie. Non che tu sia abituata a restare sulla superficie delle questioni, ma oggi da quello spazio si genererà un mulinello mentale, rotante elaboratore di incastri e catene di pensieri. Lo sai già. Leg-

SEGUE A PAGINA 34 >

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

gere un ordinario messaggio di Whatsapp di un'amica, ti porterà a pensare a sua madre, a sua cugina, a suo figlio. Leggere un banale messaggio di buongiorno con tazzina circondata di cuori che ti arriverà da chi sai benissimo che neanche ha più ben presente che lo stia mandando a te, ti farà venire in mente quella tazzina di caffè che tanto tempo qualcuno attende di prendere con te. Non puoi farci nulla. Sarà così. Ma la tua forza starà proprio nel prepararti come sempre, nel fare tutti i compiti che quella giornata ti darà. Gestendo la voce per tentare di essere come sempre, ricacciando indietro le lacrime che tenteranno di affiorarti magari anche più volte nella giornata, mantenendo la lucidità che gli altri si aspettano da te. E quella forza la devi a tutte quelle donne che non hanno spazi sicuri in cui pensarsi, in cui riflettere come stai facendo tu, a tutte quelle donne che hanno subito così tanti furti di dignità da preferire di non percepirsi più. Ma lo devi anche a tutte quelle donne che hanno messo a frutto i loro talenti e creato imprese, fatto scoperte, scritto leggi, avviato rivoluzioni o semplicemente a tutte quelle donne che tutti i giorni affrontano la quotidianità che si sono costruite o quella di cui hanno scelto di farsi carico, tenendo a bada quelle deformazioni percettive, che se il volgo liquida come "tiramenti", sono ormonali sovrapercezioni, che generano rabbie certe, ma senza le quali nemmeno ci sarebbe vita. Buon 8 marzo, a testa alta, nella solidarietà della gestione degli abissi.